

**Introduzione alla Lectio divina di Gv 12,20-33**  
**V domenica di Quaresima    domenica 21.03.2021**

<sup>20</sup>Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Elleni. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

<sup>23</sup>Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. <sup>24</sup>In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

<sup>27</sup>Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!

<sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». <sup>29</sup>La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». <sup>30</sup>Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi.

<sup>31</sup>Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». <sup>33</sup>Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

È l'ultima scena della vita pubblica di Gesù: cerniera tra un estremo appello alla fede e l'anticipazione rivelativa degli ormai imminenti eventi finali, la passione e la morte. Giovanni vi costruisce un brano sinfonico, con più modulazione di temi, alcuni già prima intonati, che riemergono per avverarsi, altri che si svilupperanno più avanti.

Il lungo percorso di Gesù, il *libro dei segni*, si è concluso con quello eclatante della resurrezione di Lazzaro. Da lì la situazione è precipitata: condanna a morte e ordine di cattura lo attendono nella Gerusalemme del secondo appuntamento pasquale<sup>1</sup>. Se il primo era stato profezia, “*dissolvete questo tempio...*” (2,19), questo secondo ne sarà la realizzazione.

Al suo ingresso in città il popolo lo ha accolto festante, con rami di palme, come *re d'Israele* e i farisei hanno commentato irati: *ecco che il mondo è andato dietro a lui* (v 19). Infatti anche proseliti ellenisti, saliti per l'adorazione al tempio, decidono ora di volgersi a Gesù. Questa richiesta realizza la sua predizione: il Tempio si identificherà ora con la sua persona, dimora dello Spirito, divenuta casa della relazione con il Padre “*Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*” (4,23).

Gesù non elude la richiesta dei Greci, come appare, ma la riempie del suo senso per darle pieno compimento alla fine. Lo vedranno. Ma ora Giovanni gli fa proclamare la più luminosa visione della sua morte in croce. La prima comunità cristiana ha tanto sofferto quella fine infamante e fallimentare, che contraddiceva la stessa pretesa salvifica di Gesù. Eppure, su quella si è appoggiata in fedeltà. Un Paolo per primo proclamerà “*di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*” (1Cor 2,2). I vangeli sinottici poi hanno fedelmente conservato alla memoria amante il nucleo storico dei racconti di quell'evento, sciogliendone la carica drammatica nelle apparizioni del Risorto. Ma i “perché” hanno continuato ad ergersi e la riflessione comunitaria si è dibattuta nel dubbio delle interpretazioni sino ad generare teorie negazioniste ed eretiche. Giovanni vive già in questa crisi e il suo tardivo vangelo, a cavallo tra il I e II sec., ci presenta allora una prospettiva estremamente nuova del destino di Gesù: “*È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato*”.

Il tempo è concluso; l'ora, già elusa e rimandata a Cana, è giunta: gli resta da dare la completa manifestazione, la massima espressione dell'Amore, quella del figlio d'Uomo, l'Uomo completo che nella sua umanità invasa dallo Spirito arriva a offrire la vita con tale pienezza da vedersela restituita dalla fonte stessa dell'Amore. Questa sarà la *gloria* di Gesù. Perfetta visibilità e *peso* dell'amore di Dio, offerta a noi. Così la morte viene ingoiata dalla resurrezione, il dolore dal fulgore. La croce diventerà il trono

---

<sup>1</sup> In un'altra Pasqua, celebrata sulle rive del mare di Galilea, Gesù aveva già spiegato il senso del sacramento eucaristico: la sua persona, pane di vita sceso dal cielo, carne e sangue donati (cap.6)

della salvezza, non più maledizione, rifiuto del cielo e della terra, ma, come predetto a Nicodemo, *innalzamento* verso il cielo di chi dal cielo è disceso: “Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Vivente sulla croce, espressione serena e vesti regali è il Crocifisso dell'icona ortodossa, la chiesa che più ha fatto suo questo evangelo.

Questo insistere sul tema anticipa la preghiera che rivolgerà al Padre al capitolo 17, in quel discorso d'addio d'infinita bellezza: «Padre, è giunta l'ora: glorifica il Figlio tuo ...» (17,5). La gloria, prima legata alla visione escatologica, la venuta del giorno del Signore, ora è attualizzata, anticipata per riempire sin da adesso l'interiorità dei credenti “*perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*” (17,13).

Tale eccesso è così abbagliante da sfocare la tragicità della croce, se non fosse per il *peso* intrinseco a questa gloria. “*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?*”. Una breve frase sostituisce qui l'agonia del Getsemani, narrata da un'immagine lieve, povera, il *chicco di grano* destinato a morire alla terra per produrre *molto frutto*. Nel IV vangelo non abbiamo parabole, ma la forza intuitiva di questa metafora, narra la consapevolezza che Gesù ha maturato del suo mandato. Con semplicità vi adombra il senso finale della suo vivere e del suo morire e illumina quei paradossi, già tramandati, della vita che si guadagna perdendola e si perde conservandola!

“*Padre, glorifica il tuo nome*”. Manifesta la tua forza d'amore in me, chiede Gesù. Gli rispondono il ricordo di come al Giordano quell'amore veicolato dallo Spirito si posò su di lui, facendone il Figlio (1, 32.34), e la promessa di un'altra definitiva discesa, perché lo Spirito venga da lui donato al mondo dalla Croce.

Allora ognuno di noi è seme, progetto divino in cui è iscritto un dinamismo pronto a manifestarsi, se rompendo con coraggio il guscio di protezione dentro cui si trincea, a difesa del poco o nulla che è, saprà realizzarsi nel donarsi. Questa la vera sequela del discepolo servo.

“E nessun servo di Gesù sarà mai dispensato dal seguire il Maestro fino a quel punto, sino a questo passaggio angusto, alla strettoia pasquale, a queste gole della tentazione e della morte in cui noi entreremo a nostra volta quando sarà giunta la nostra ora. E attraverso di esse Gesù ci salverà. Infatti, è per questa ora di turbamento, e allo stesso tempo di immensa fiducia, che anche noi esistiamo!”<sup>2</sup>

Raffaella  
Comunità Kairòs

---

<sup>2</sup> André Louf, *Beata debolezza Anno B*, p. 51